

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità
Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVI n. 11

15 Giugno 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

DARWINISMO “CRISTIANO”?

Il 5 maggio è stato assegnato il premio “Templeton” all'ex domenicano Francisco J. Ayala¹, biologo darwinista sostenitore della perfetta coerenza della teoria evoluzionista con la Dottrina cattolica.

A dare scandalo non sono tanto le convinzioni di Ayala, non certo nuove nell'orizzonte della cattolicesimo neoterico, quanto l'assegnazione all'ex frate d'un premio considerato come il “Nobel della religione”. Può, infatti, essere celebrato come “cattolico” chi aderisce *toto corde* al darwinismo e propone, addirittura, una propria teodicea darwinista per cui, paradossalmente, solo l'evoluzionismo sarebbe compatibile con l'idea di Dio, mentre aderire alla dottrina della Creazione significherebbe riconoscere in Dio mancanza o di potenza o di bontà²? Eppure Ayala è noto come “darwinista cattolico” e, come tale, ha polemizzato con il darwinista ateo Dawkins, il quale asserisce che la veridicità della teoria biologica di Darwin è forte ipoteca alla verità del Cristianesimo. Abbiamo così la coerenza (nell'errore) del darwinista

Dawkins rifiutata da Ayala in nome di un incoerente darwinismo cristiano.

L'incertezza del Magistero in merito alla teoria dell'evoluzione biologica e le non trascurabili simpatie di molti Pastori per la lezione di Darwin ci inducono ad una breve e necessariamente parziale analisi della teoria in oggetto alla luce della Verità.

Premessa

Il darwinismo può, senza superficialità, essere ridotto a tre assiomi:

a) la materia inerte, per virtù propria, può passare e passa(ò) a materia vivente auto-organizzandosi (generazione spontanea);

b) la materia vivente si evolve lungo la storia della vita dai primi esseri monocellulari all'uomo (evoluzionismo);

c) tale evoluzione biologica avviene secondo il principio democriteo del caso e della necessità, ovvero attraverso la casuale derivazione, per mutazione genetica, di nuove specie da specie preesistenti (speciazione) e la selezione delle specie più adatte a vivere in un dato ambiente (selezione naturale).

Tale teoria postula una filosofia ben precisa avente per cardini:

1) il materialismo: la vita risiede nella materia e dunque l'anima è inutile tanto come forma del corpo quanto come principio vitale;

2) il meccanicismo: il mondo vivente è spiegabile unicamente mediante la materia e il movimento di materia regolato da leggi fisico-chimiche;

3) il materialismo dialettico: la materia, agitata dall'intimo fermento della dialetticità, si è evoluta con le sole forze fisico-chimiche e, passando di grado in grado e di specie in specie, è giunta all'uomo;

4) l'ateismo: non si dà Creazione né Creatore; Dio o non esiste o, se esiste, non ha nessun ruolo nella creazione della vita, delle specie e dell'uomo;

5) il riduzionismo: l'uomo non è altro che una bestia evoluta identificata totalmente con il corpo inteso quale materia auto-organizzatasi;

6) l'antiteleologismo: non esiste finalità alcuna essendo l'uomo e le varie specie null'altro che un frutto del caso.

Rimandando ai migliori autori della *philosophia perennis* per le dimostrazioni, ci limitiamo a ricordare come tutti e sei i cardini filosofici del darwinismo siano razionalmente confutabili.

Il darwinismo non è scienza (sperimentale)

La scienza in senso galileiano è prima di tutto una faccenda di metodo, feconda unione di sensate esperienze e necessarie dimostrazioni: si parte dall'osservazione ordinata e selettiva dei fenomeni, si passa alla misurazione matematica dei dati e dunque alla formulazione di una ipotesi; solo dopo aver verificato l'ipotesi sperimentalmente ed aver formulato una legge matematica in grado di spiegare i fenomeni interessati, si può parlare di verità scientifica.

Le verità scientifiche sono a loro volta classificabili secondo tre livelli di sicurezza scientifica, in ragione della osservabilità e riproducibilità del fenomeno, così che le verità scientifiche del terzo livello partecipano alla credibilità scientifica solo parzialmente. Ora la teoria dell'evoluzione biologica “rimane al di sotto del terzo livello di credibilità scientifica [...] è al di sotto del più basso livello di credibilità scientifica. In-

¹ Ayala, già presidente dell'Associazione Americana per l'Avanzamento della Scienza, è autore di numerosi saggi sul darwinismo, l'ultimo: F. J. AYALA, *Il dono di Darwin alla scienza e alla religione*, Jaca Book, 2009.

² “Il mondo naturale abbonda di catastrofi, disastri, imperfezioni, disfunzioni, sofferenza, crudeltà. [...] Le persone di fede non dovrebbero attribuire tutta questa miseria, crudeltà e distruzione al disegno specifico del Creatore. Io vi vedo piuttosto una conseguenza della goffaggine della natura e del processo evolutivo. [...] La conoscenza scientifica, e la teoria dell'evoluzione in particolare, ci danno la giusta misura delle visioni consolatorie del mondo naturale e della vita” F. J. AYALA, *Ayala. Com'è goffo il creato*, in *Agorà domenica* (inserto di *Avvenire*), 18 aprile 2010, p. 1.

somma non è scienza”³. Alla teoria evoluzionista “mancano i due pilastri che hanno permesso la grande svolta del milleseicento: la riproducibilità e il rigore matematico”⁴. La teoria darwiniana, infatti, poggia su presunti fenomeni, non osservati e non riprodotti in sede d’ esperimento, ed è inoltre priva d’una base matematica.

Come si vede, mancando la misurazione matematica dei dati, il darwinismo non è neppure una ipotesi⁵ scientifica, ovvero non è neppure una teoria meritevole d’esser vagliata sperimentalmente dalla comunità scientifica. È contro la scienza stessa e il suo metodo che si afferma il darwinismo. Scrive Zichichi: “oscurantisti sono coloro che pretendono di fare assurgere al rango di verità scientifica una teoria priva di una pur elementare struttura matematica e senza alcuna prova sperimentale di stampo galileiano. Se l’uomo dei nostri tempi avesse una cultura veramente moderna, dovrebbe sapere che la teoria evoluzionista non fa parte della scienza”⁶. Onestà vuole che si dia a Darwin il posto suo proprio ovvero accanto ai *word makers*.

Il darwinismo è contrario alla ragione

La materia è elemento passivo e inerziale, quantitativo e non qualitativo. Perciò, a voler ridurre il Reale alla pura materia, si otterrebbe un mero nulla, una pura potenza passiva. Solo l’ottusità ideologica può partorire una assurdità come il materialismo.

In realtà ogni sostanza corporea è un sinolo, cioè un tutt’uno, di forma e materia, nel quale la forma determina e la materia è determinata. Negare la causa formale significa negare la sostanza, il che va contro l’evidenza. Riconoscere la causa formale implica ammettere la forma o come coincidente con la materia o come non coincidente. La materia, però, essendo pura privazione amorfa, non può essere forma. Inoltre, dato che ogni sinolo è composto di materia, se la materia fosse forma o l’origine della forma, si dovrebbe ammettere che la materia sia

simultaneamente tutte le forme, il che è assurdo. La materia è potenza di tutte le sostanze corporee ma, affinché tale potenza si attui, è necessaria una forma che la determini. L’idea di una materia che si autoorganizza è razionalmente insostenibile.

Ancora più assurda è la generazione spontanea in quanto nelle sostanze viventi la forma coincide con l’anima (quantomeno vegetativa) e non si capisce come la materia inerte possa partorire un’anima.

L’evoluzionismo biologico contempla, inoltre, il trasformismo ovvero la derivazione delle specie l’una dall’altra, il che significherebbe l’attualizzarsi di potenze (i nascituri delle nuove specie) che non siano preformazioni dell’attuale (le specie esistenti) bensì del potenziale (le specie possibili); evidente impossibilità. La potenza è una possibilità univocamente determinata dal proprio atto, il che significa che dall’uovo (potenza) di un’anatra (atto) nascerà necessariamente un’anatra (potenza attualizzata), e non l’esemplare d’un’altra specie.

In biologia la specie (categoria di individui geneticamente simili fra loro in grado di accoppiarsi e di dare prole feconda) si identifica con la forma primaria; dunque, se si accettasse il trasformismo, si dovrebbe ammettere o la derivazione di una forma B da una forma A (impossibile), oppure la mutazione della forma A in forma B, il che è altrettanto impossibile in quanto, se la forma A mutasse, sarebbe violato il principio di identità.

Anche tacendo quanto sopra, il darwinismo sostiene la derivazione, per evoluzione biologica, dell’uomo e di tutte le specie viventi da un primo organismo unicellulare; ciò significa, considerato che la specie è la forma e la forma è la causa (formale) delle sostanze, che nella forma del primo batterio erano contenute le cause formali di tutti gli esseri viventi. Simile asserzione è insostenibile, infatti, *causa superior non continetur sub ordine causa inferioris, sed e converso*. Se non fosse contraria alla Divina Rivelazione, la teoria platonica⁷ della derivazione non dell’uomo dalle bestie per evoluzione, ma delle bestie dall’uomo per degradazione, sarebbe senz’altro razionalmente meno assurda del darwinismo.

Il darwinismo è contrario ai fatti

Dimostrato come razionalmente insostenibile, il darwinismo non trova nei fatti alcun appiglio. Anzi i fatti confutano, altrettanto bene della ragione, le fantasie evoluzioniste togliendo ai darwinisti ogni possibile appello alla verità di fatto.

Il primo assioma del darwinismo è la generazione spontanea. Orbene tale credenza è stata sperimentalmente confutata da Francesco Redi. E che l’impossibilità della generazione spontanea sia una verità scientifica lo confermano gli studi dell’abate Lazzaro Spallanzani e di Louis Pasteur. La materia, per sua virtù, non può generare la vita, neanche in miliardi di anni!

Il premio Nobel George Wald, ordinario di biologia ad Harvard e noto darwinista, ammette che gli esperimenti di Pasteur “portano alla negazione totale della teoria della generazione spontanea [...]. La ragione suggeriva di credere nella generazione spontanea e l’unica alternativa consisteva nel credere in un singolo atto primordiale di Creazione soprannaturale. Non esiste una terza posizione”⁸. In breve, se la generazione spontanea è impossibile – verità scientifica provata da Pasteur – non resta che riconoscere l’atto creativo del Creatore (parola di Wald!). Certo Wald, da buon darwinista, non può abbandonare la generazione spontanea e tenta di salvarla quale “necessità filosofica indimostrabile”. Pur di negare il Creatore, si va anche contro l’evidenza sperimentale, ma, così facendo, si cade in una sorta di fideismo materialista che nulla ha di scientifico.

Caduto il primo assioma si potrebbe essere tentati di salvare gli altri due. Non pochi credenti si sono cimentati in quest’opera (anche a livello popolare): coniugare Darwin e Genesi. Dio avrebbe creato il primo batterio dal quale, per evoluzione, sarebbero scaturite tutte le specie viventi.

Se la speciazione è prodotto del caso, cade nel dominio della legge matematica delle probabilità. Considerate le possibili combinazioni del materiale genetico e il numero di specie comparse sulla Terra, i più avanzati calcoli probabilistici escludono con matematica certezza la possibilità che, nei tempi lunghi ma non infiniti della “storia della vita”, la nascita delle diverse specie sia riconducibile al meccanismo casuale ipotizzato da Darwin. Solo ammettendo l’intervento d’una Intelligenza

³ A. ZICHICHI, *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo*, Il Saggiatore, 1999, p. 84.

⁴ Ivi, p. 85.

⁵ Peraltro, se anche lo fosse, varrebbe il principio essenziale per il metodo scientifico, enunciato da G. A. Borelli, *non enim hypotheses fictas admittere debemus*.

⁶ Ivi, p. 85.

⁷ Cfr. PLATONE, *Timeo* 91E-92B.

⁸ G. WALD, da *Molecole e vita*, Zanichelli, Bologna 1968.

creatrice, la vita con le sue innumerevoli forme trova ragione di sé.

Si dirà: e i molti fossili e resti scheletrici di specie estinte e le somiglianze tra specie? La somiglianza, tanto somatica quanto genetica, tra specie non dimostra la speciazione. Certe somiglianze innegabili e riconosciute ben prima di Darwin dimostrano la comune struttura del Creato. Che tutti gli elementi siano costituiti dall'atomo, che la materia organica sia formata da un ridottissimo numero di elementi chimici, che l'immensa varietà degli esseri viventi sia accomunata da una struttura genetica simile, invece che portarci all'evoluzionismo, ci rivelano l'infinita potenza e provvidenza di Dio.

Veniamo all'uomo: per Darwin altro non è che una scimmia evoluta. Rivolgiamo a Darwin la stessa domanda che Voltaire poneva retoricamente a Boulanger: *qui te l'a dit?* chi te l'ha detto?

A parte gli anelli mancanti e il fatto che i resti di presunti ominidi possano essere diversamente spiegati, la teoria dell'evoluzione dell'uomo dalla scimmia si rivela difficilmente sostenibile per le seguenti ragioni.

- Perché tutte le presunte specie di ominidi intermedie tra la scimmia e l'uomo si sono estinte mentre insetti, miliardi di animaletti primordiali e la stessa scimmia sono ancora tra noi?

- Perché, a memoria storica, non si è mai registrata la nascita da scimmia di nessun ominide e neppure la nascita da una qualunque bestia dell'esemplare di nuova specie? L'evoluzione si è forse fermata?

- Perché dall'uomo, bestia tra le bestie e dunque soggetto alla evoluzione biologica, non si è mai evoluta una nuova specie postumana?

La moderna genetica ha dimostrato con certezza la falsità del poligenismo umano affermando, come verità di scienza, il monogenismo già insegnato dal Magistero. Ciò conferma la narrazione di Genesi mentre pone serie difficoltà agli evoluzionisti: perché da milioni di scimmie derivò una sola coppia di australopithecini e così via lungo l'albero genealogico degli ominidi sino ad una sola coppia di uomini?

- Inoltre, se la speciazione è un processo casuale, si pone un dilemma: poiché la procreazione di prole feconda si dà solo tra soggetti della medesima specie, il monogenismo impone la nascita, nello stesso tempo e nello stesso luogo, del soggetto maschile e del soggetto fem-

minile della nuova specie, pena l'impossibilità di trasmettere il patrimonio genetico proprio della nuova specie. Ciò risulta probabilisticamente impossibile, tanto più che, dopo tale "miracolo" evolutivo contrario alla legge di probabilità (la nascita casuale di un solo maschio di specie umana e di una sola femmina di specie umana nelle condizioni di spazio e di tempo prima definite), in milioni di anni non si sono più verificate nascite dalla specie preumana di esemplari di specie umana.

Il riconoscimento scientifico del monogenismo di specie condanna il darwinismo al ridicolo!

Il darwinismo è contrario alla Rivelazione

Non corrisponde al vero che la Chiesa, negli ultimi decenni, abbia accolto Darwin. Anzi l'evoluzionismo deve essere riconosciuto come incompatibile con la fede "essendo l'ateismo un presupposto essenziale e irrinunciabile della filosofia evoluzionista"⁹.

La Chiesa crede in Dio Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, ovvero afferma che il Cosmo con tutte le creature ivi contenute sono opera di Dio Creatore. Questa fede immutabile trova puntuale fondamento nella Sacra Scrittura, tanto nel Vecchio¹⁰ quanto nel Nuovo¹¹ Testamento.

Non solo la Divina Rivelazione insegna che Dio creò, per mezzo del Verbo, ogni cosa ma, a riguardo dell'uomo, si fa ancor più esplicita: l'uomo non è una bestia evoluta, l'uomo è un essere personale creato direttamente da Dio a Sua immagine e somiglianza. È verità di fede che "i primi uomini furono Adamo ed Eva, creati immediatamente da Dio: tutti gli altri discendono da essi, che perciò furono chiamati i progenitori degli uomini"¹². Adamo "il primo uomo, il padre di tutti [...] fu creato" (*Sap* 10, 1) e nessuno può dubitarne.

Si dirà che il Magistero ha legittimato il darwinismo. Ciò è falso. Infatti Giovanni Paolo II si è limitato a registrare il successo che la teoria dell'evoluzione biologica riscuote presso la comunità scientifica, mentre Pio XII si limitò a non proibire lo studio scientifico della evoluzione

biologica reputandola una ipotesi da vagliare.

Se il darwinismo è assolutamente inconciliabile con la Verità, una teoria dell'evoluzione biologica riveduta e corretta, a detta di alcuni, sarebbe libera da conflitti con la Dottrina di Fede. Eliminando la generazione spontanea, riconoscendo l'uomo come creatura di Dio, depurando l'evoluzionismo dal supporto materialista e rimettendo la speciazione non al caso ma ad un *Intelligent Design* si potrebbe ammettere una storia naturale all'un tempo evoluzione e creazione, cioè realizzata da Dio quale libera creazione ma attraverso i processi della evoluzione biologica. Riguardo all'uomo, ad esempio, Adamo sarebbe nato da ominidi ferini, ma la nascita della nuova specie umana non sarebbe il frutto del caso, bensì d'un libero e intelligente intervento di Dio. La nuova specie dovrebbe la propria essenza e la propria esistenza a Dio e non all'evoluzione.

Ora questa evoluzione "cristianizzata", come tutti i compromessi modernisti, offre più problemi che soluzioni. Applicata all'uomo solleva diversi scogli. A titolo d'esempio: se Adamo, creato da Dio a propria immagine e somiglianza, fu partorito da bestia, da chi fu educato? Dalla madre-scimmia! Ciò, però, significherebbe la malvagità di Dio, un Dio che crea il primo uomo per condannarlo ad una fanciullezza ferina, ad una "educazione" animale-sca, ad una relazione di figliolanza ignominiosa. Inoltre se Adamo avesse ricevuto un'educazione da bestia, come avrebbe potuto avere e poi trasmettere alla propria discendenza una educazione umana? Ma se Adamo, educato da bestia, trasmette ai propri figli una educazione ferina e così via, donde viene l'umanità dell'uomo? Lo stesso deve chiedersi del linguaggio!

Certo, la dignità dell'uomo non subirebbe detrimento né la Verità di Fede sarebbe attentata dal sapere che Dio, nel creare Adamo, si servì, al posto del fango, di materiale biologico scimmiesco, ma tale ipotesi, oltre che estranea alla Scrittura e alla Tradizione, comporta maggiori difficoltà di quante non ne risolve.

Evidenziata l'assurdità filosofica e l'eresia del darwinismo, troviamo inutile e pericoloso ogni tentativo compromissorio di formulare un evoluzionismo cristiano. Il cattolico deve credere che il Cosmo e tutte le specie viventi sono state create da Dio e che "dalla terra Dio ha formato Adamo" (*Sir* 33, 10) adulto, intel-

⁹ G. DE ROSA, *L'origine dell'uomo*, in *Civ. Cat.*, 3715, p. 12.

¹⁰ Cfr. ad es.: *Gn* 1, 2; *Sap* 1, 14; *Sir* 18, 1; 42, 15; etc.

¹¹ Cfr. ad es.: *Gv* 1, 3; *Rm* 11, 36; etc.

¹² S. PIO X, Catechismo medio 213

ligente, libero e innocente donandogli umano linguaggio¹³ e la scienza infusa¹⁴ sicché, in un certo senso, si può dire che la famiglia d'origine dei Progenitori fu Dio stesso.

Quando Pio XII afferma che mentre l'anima umana è Dio che la crea immediatamente, l'origine del corpo può rintracciarsi in materia organica preesistente, bisogna fare molta attenzione a non tradire il senso della sua affermazione. Il corpo di tutti gli uomini dopo Adamo è generato dall'unione carnale dei genitori, mentre l'anima è creata immediatamente da Dio e infusa nel corpo. Può l'uomo essere una scimmia evoluta cui Dio abbia infuso un'anima spirituale? In verità l'anima non è un passeggero del corpo né un semplice auriga, l'anima è atto primo del corpo fisico organico (Aristotele) ovvero l'anima è forma sostanziale del corpo. È l'anima umana che fa umano il corpo, che fa l'uomo e dunque, se l'anima è creata direttamente da Dio, l'uomo sarà necessariamente creatura di Dio.

L'uomo ha una sola anima di natura razionale, la quale è *forma corporis*. Questa, oltre che di ragione, è verità di fede per cui chi asserisce che "l'anima razionale o intellettuale non sia, per se stessa ed essenzialmente, forma del corpo, si deve ritenere eretico"¹⁵. Quindi, poiché l'anima dell'uomo (creata direttamente da Dio) è spirituale e tale anima è forma del corpo, il corpo umano sarà necessariamente un'immagine materiale dell'anima spirituale. Si deve, perciò, necessariamente affermare il corpo umano creatura di Dio. Se poi pensiamo che Dio si è fatto uomo, che il Suo Corpo è Pane di Vita Eterna, che, Risorto, è salito al Padre con il Corpo e che alla fine dei tempi la resurrezione della carne farà sì che tutti gli eletti siano con Dio in anima e corpo, pensare all'uomo (anche inteso solo nella dimensione corporea) come ad una bestia, oltre che assurdo, è anche blasfemo. Pensare a Nostro Signore o a Maria Santissima come a discendenti di scimmie è una bestemmia delle più ripugnanti.

A nostro avviso non è lecito ammettere il darwinismo neppure per le sole bestie. Infatti Dio dichiarò a Giobbe: "come ho creato te, ho creato anche l'ippopotamo" (*Gb* 39, 15).

¹³ Si veda l'interessantissima riflessione del visconte de Bonald sull'origine divina del linguaggio.

¹⁴ S. TOMMASO, *S. Th.* I, q. 93, a. 3.

¹⁵ Concilio di Vienne 6 maggio 1312; Denz.-Schonm., 902.

Creazionismo ed evoluzionismo

Senza risalire a Democrito, Epicuro, Lucrezio od Orazio (forse anche ad Anassimandro), si possono individuare, lungo i secoli della modernità, i germi dell'evoluzionismo nascosti tra le pagine di qualche volume eretico, germogliati in Bruno, Grozio, Pufendorf, Shuckford, Duni, Monboddo, Paracelso, Pomponazzi, Hobbes, de Maillet, Rousseau, etc.

Non su dati oggettivi nascono le teorie del violento bestione (Hobbes) o del primitivo che solo cibo e sesso muovono (Rousseau), bensì dalla volontà di costruire una mitologia atea e materialista capace di sostituire la Genesi mosaica. Darwin prosegue questo progetto ideologico. Infatti la teoria dell'evoluzione biologica non è realtà che si impone all'intelletto, ma teoria ideologica funzionale al programma culturale positivista puntellata pseudo scientificamente con parziali dati di realtà.

La difficoltà che molti contemporanei hanno nell'accogliere la Rivelazione mosaica sull'origine della vita e dell'uomo non nasce dalla scienza naturale, bensì da una convinzione costitutiva della modernità: "le origini delle cose debbono per natura essere rozze"¹⁶. Qui Vico, benché creazionista, coglie l'essenza di ogni evoluzionismo ovvero l'idea di un progresso necessario che spinge la materia a farsi vita, la bestia a farsi uomo e l'uomo a farsi dio. Tuttavia solo se il Creatore non esiste, la massima delle origini rozze vale. Altrimenti si dovrà riconoscere che ciò che esce dalle mani di Dio tutto sarà tranne che rozzo; anzi sarà di insuperabile perfezione. La Creazione può ammettere la involuzione-corruzione, non l'evoluzione.

Dirà padre Bonifazio Finetti che la riduzione dell'uomo a bestia evoluta è frutto unicamente di una "fecondissima immaginativa" sostenuta, sciaguratamente, da una "ingegnosa e seduttrice eloquenza". Nulla di più! La Creazione da parte di Dio del Cosmo, della vita, di ogni singola specie e dell'uomo è verità non attaccabile dalla scienza sperimentale, come insegna il grande scienziato lord W. T. Kelvin.

Come dimostrato, il darwinismo non è altro che un'ipotesi (peraltro poco credibile) indimostrabile. Certo, neanche Genesi è sperimentalmente dimostrabile, ma fra lo Spirito Santo e Darwin non vi è proporzione. Solo uno stolto potrebbe

¹⁶ G. B. VICO, *Scienza Nuova*, 367.

chiamare bugiardo Dio per credere ad un naturalista fantasioso.

Noi concordiamo con il Principe degli Illuministi, sospetto di tutto tranne che di partigianeria cattolica, nell'affermare che Dio "ha dato a ogni elemento, a ogni specie, a ogni genere la sua forma, il suo posto e le sue funzioni" (Voltaire) sicché "nulla di ciò che vegeta e di ciò che è animato è mutato; tutte le specie sono rimaste invariabilmente le stesse" (Voltaire). Mantenendosi al comune buon senso, come si può seriamente rifiutare l'idea che tutte le specie sono invariabilmente le stesse e che sono create da Dio¹⁷?

I meccanismi evolutivi descritti da Darwin riguardano le qualità individuali e non le proprietà specifiche. L'esperienza e la ragione ci dicono l'impossibilità della generazione spontanea e della speciazione. All'interno, invece, d'una stessa specie si riconoscono mutazioni genetiche riguardanti non la forma specifica ma le qualità individuali, ovvero si può riconoscere la microevoluzione all'origine delle razze. Da tempo immemore l'uomo "crea" nuove razze utili ai propri fini attraverso selezioni e accoppiamenti mirati, lo stesso avviene in natura attraverso il caso e la selezione naturale. Mai, però, nacque e mai nascerà uomo da scimmia o gallina da anatra. Il darwinismo ripugna a tal punto la ragione che ben pochi, scrive Voltaire, sono disposti in cuor loro a credere "di discendere da un rombo o da un merluzzo" (Voltaire).

A chi si accosta alle ipotesi evoluzioniste succede qualcosa di simile a ciò che capita a coloro che leggono degli avvincenti romanzi e li scambiano per storie vere. Il darwinismo non è scienza bensì ideologia e mitologia, niente più che un *saga-cious romance*. Parafrasando Nanotte: un dì si scrivevano romanzi di galanteria, oggi se ne fanno di storia naturale e tale è la letteratura evoluzionista.

Baldasseriensis

Quando si tratta di fare il bene, di respingere o di combattere gli errori, mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, e allora sarete pronti a calpestare il rispetto umano e a subire anche il martirio.

S. Giovanni Bosco

¹⁷ Cfr. VOLTAIRE, *Elements de la philosophie de Newton*.

PIO XI PAPA “LIBERALE”?

Introduzione

In ambienti neo-gallicani si presenta Pio XI come Papa “liberale”, poiché nel 1926 scomunicò Charles Maurras. Tale critica viene ripresa dagli stessi ambienti nella vicenda della “*crisiada*” messicana (1926-28 e 1932-34). Pio XI nel 1929 avrebbe tradito i cattolici messicani, come aveva fatto nel 1926 con i maurrassiani francesi, dato il suo spirito “liberale” e pronto al concordato o al cedimento¹⁸. Ora, se si studia la storia della Chiesa (e non “le storie” gallicane), si vede come tale accusa sia del tutto infondata. Infatti Pio XI, nel corso del suo Pontificato, ha cercato di riportare le Nazioni a Cristo Re (l’esatto opposto del cattolicesimo-liberale) tramite concordati o patti bilaterali giuridici tra Stato e Chiesa, i quali garantissero alla Chiesa la piena libertà di esercitare il suo ministero spirituale non solo in privato, ma anche socialmente e con riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, che aveva firmato un concordato con la Chiesa. In Italia, ad esempio, il concordato del 1929 fu voluto da Pio XI in un’ottica di «aperto rifiuto dell’impostazione di fondo del problema [rapporti Stato-Chiesa], secondo la

¹⁸ Anche durante il pontificato di Pio IX la Chiesa stipulò numerosi patti con i governi liberali nell’America latina. «Fra il 1853 e il 1863, Roma era riuscita a concludere una serie di concordati soddisfacenti, ma dopo il 1870 la situazione mutò con il ritorno al potere dei liberali. [...] Nel Messico il potere passò ai democratici nel 1855, che si affrettarono a sopprimere gran parte dei privilegi del clero» A. FLICHE-V. MARTIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Torino, Saie, 1969, vol. XXI/2, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, parte seconda, pp. 678 e 680. Ciò non significa che Pio IX sia stato un liberale. «La S. Sede riuscì anche a concludere tra il 1852 e il 1862 sette concordati o convenzioni [in America latina], molti dei quali non ebbero che scarsi effetti, ma che erano segno di un miglioramento di rapporti tra la Chiesa e i governi [...], prima del trionfo pressoché generale dei liberali negli ultimi decenni [dell’Ottocento]» H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1975, vol. VIII/2, *Liberalismo e integralismo. Tra Stati nazionali e diffusione missionaria (1830-1870)*, p. 283. Come si vede, anche Pio IX si accontentava di un concordato dal risultato insoddisfacente, purché rispettoso dei principi cattolici e finalizzato ad evitare mali peggiori, senza essere per questo un “liberale”.

vecchia tradizione liberale. [...] Pio XI non avrebbe mai accettato una semplice regolamentazione unilaterale [dei rapporti tra Stato e Chiesa]. [...] La posizione della S. Sede [...] fu ispirata innanzitutto, anche se non esclusivamente, da considerazioni di ordine dottrinale e di diritto pubblico ecclesiastico [...], conforme alla mentalità di Pio XI, “che considerava il risorgimento con le sue leggi ecclesiastiche peggio di un errore, qualcosa di brutto e deforme, da cui nulla di buono poteva ricavarsi” (GABRIELE DE ROSA)¹⁹.

I fatti del Messico secondo gli storici seri

«Nel Messico ebbe inizio, con la dittatura di BENITO JUAREZ (1861-72), un regime molto ostile alla Chiesa [...]. Nel 1874 fu applicata brutalmente la separazione tra Stato e Chiesa [...]. Sotto la presidenza, poi dittatura, dell’energico generale PORFIRIO DIAZ (1887-81 e 1884-1911) la situazione interna al Paese si consolidò e la Chiesa poté acquistare di nuovo una posizione più salda, pur rimanendo in vigore la legislazione della lotta anticlericale. Quando Diaz fu rovesciato da MADERO (1911), nell’infelice Paese tornarono l’anarchia e la guerra civile, a cui si accompagnò presto, sotto il Presidente CARRANZA (1915-20), una furiosa persecuzione della Chiesa²⁰.

«La lotta aperta contro la Chiesa ebbe inizio sotto il Presidente CARRANZA (1915-20). La nuova costituzione del 1917 doveva servire [...], ad assoggettare e, se possibile, annientare la Chiesa. [...] Il Presidente CALLES (1924-28), socialista radicale e massone, passò alla più rigorosa applicazione delle leggi anticlericali. [...] La sospensione delle sacre funzioni [1926] ordinata da parte della Chiesa e le insurrezioni armate non portarono al risultato sperato. Vi fu perfino un numero di martirii sanguinosi²¹. [...] Nel giugno 1929 si pervenne ad un *modus vivendi* che permise di nuovo l’esercizio del culto cattolico. Ma alla fine del 1931

¹⁹ G. SALE, *La difficile conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia*, in “La Civiltà Cattolica”, 21 febbraio 2009, p. 325, 327 e 329.

²⁰ K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa. L’epoca moderna*, Brescia, Morcelliana, 1983, 4° vol., p. 284.

²¹ Si parla di 25.000 morti tra i “cristeros”, 20.000 tra i civili e 25.000 tra l’esercito governativo, oltre 200.000 tra sfollati e profughi (cfr. M. DE GIUSEPPE).

divampò ancora la persecuzione. Fu introdotto un metodo di educazione espressamente ateo e marxista. [...] Pio XI deplorò tutto questo amaramente in varie encicliche dal 1926 al 1937. [...] Sotto il Presidente CAMACHO (1940-46) quasi tutte le chiese furono restituite al culto²².

PLUTARCO ELIAS CALLES (1924-28) «pretese l’applicazione della costituzione del 1917. I cattolici fondarono la “Lega Nazionale per la Difesa della Libertà Religiosa” (“LNDLR”). [...] La seconda legge Calles, costrinse l’episcopato a metter fine a tutte le manifestazioni ecclesiastiche [...] a partire da 31 luglio 1926. [...] La lotta si fece più aspra da ambedue le parti: il governo applicò la *seconda legge Calles*, i cattolici passarono dalla resistenza passiva a quella attiva e poi armata. Durante questi anni (1926-28) la Chiesa messicana ebbe le sue catacombe e i suoi martiri²³. Il movimento armato fu spontaneo e si diffuse notevolmente a partire dalla fine del 1926. «Esso era diretto dalla “Liga” e i suoi militanti erano detti “cristeros” a motivo del loro grido di battaglia ‘viva Cristo Re’ [...]. La lotta fu dura per ambedue le parti. EMILIO PORTES GIL, presidente dal 1928 al 1930, dichiarò alla stampa che “non esisteva problema che non potesse essere appianato con la buona volontà da ambo le parti”. Rappresentanti dello Stato e della Chiesa pervennero ad un accordo, che venne ratificato da Pio XI nel 1929 quale male minore e mezzo per evitare ulteriori danni [...]. Da una parte e dall’altra si ebbero proteste e scontenti. Molti cattolici ritennero che le cose ottenute non compensassero i sacrifici sofferti, mentre molti sostenitori del governo e la massoneria vi videro un atto di debolezza del presidente. Ma i compromessi concordati vennero sempre meno osservati dal governo. La maggioranza dei “cristeros” si arrese, però alcuni di essi vennero assassinati nonostante l’amnistia. Altri continuarono la lotta o la ripresero²⁴.

²² K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa. L’epoca moderna*, Brescia, Morcelliana, 1983, 4° vol., p. 382.

²³ H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1975, vol. X/2, *La Chiesa nei vari paesi ai nostri giorni (XX sec.)*, p. 704.

²⁴ H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1975, vol. X/2, *La Chiesa nei vari paesi ai nostri giorni (XX sec.)*, p. 705.

«PIO XI seguì attentamente gli avvenimenti del Messico e nell' enciclica *Acerba animi anxietudo* del 29 settembre 1932 lamentò che il governo messicano non tenesse fede al *modus vivendi* concordato. Lodò il popolo e il clero del Messico ed esortò i cattolici a "difendere i sacri diritti della Chiesa" [...]. Il governo e il partito nazionale non accolsero bene il documento pontificio e interpretarono *l'ultima espressione come un incitamento alla ribellione*²⁵. Il presidente successivo LAZARO CÀRDENAS (1934-1940) continuò nella politica anticristiana. PIO XI «in una Lettera dell'aprile 1937 raccomandò ai Messicani [clero e Azione Cattolica] di organizzarsi in maniera pacifica [...], pur riconoscendo la legittimità della difesa armata in determinate condizioni»²⁶.

«Quando il Papa nel 1929 abolì l'interdizione, le chiese vennero riaperte. Ma contrariamente agli accordi, i cattolici furono nuovamente puniti [...]. Dopo un nuovo bagno di sangue contro i 'cristeros', il popolo si convinse che il governo aveva ingannato i vescovi. Il 31 dicembre 1931 l'arcivescovo di Città del Messico PASCUAL DÌAZ BARRETE alzò la propria voce contro i nuovi soprusi. [...] PIO XI si vide costretto a stigmatizzare nuovamente l'ingiusto trattamento [...] il 29 settembre 1932 mandò una Circolare a tutti gli ordinari. [...] Nell'enciclica del 28 marzo 1937 *Firmissimam constantiam* Pio XI si rivolse nuovamente ai cattolici del Messico [...], erano invitati a tutelare i propri diritti con mezzi legali. [...] *Il Papa riconobbe il diritto alla rivolta armata*²⁷.

«Il 4 febbraio 1926, in un'intervista, l'arcivescovo MORA Y DEL RÌO, confermava l'atteggiamento di protesta [contro la costituzione del 1917], annunciando al giornalista [...] che "l'episcopato, il clero e i cattolici non riconoscono e combatteranno gli articoli 3, 5, 27 e 130 della Costituzione vigente". Immediata fu la reazione di Calles [...]. La "Lega Nazionale di Difesa della Libertà Religiosa", [...] pubblicò un foglietto che riprendeva la pastorale colletti-

va del 1917 contenente la condanna della Costituzione da parte dei vescovi»²⁸.

L'episcopato messicano era diviso: da una parte gli "intransigenti", che non volevano nessuna conciliazione col governo, a costo di arrivare alla rivolta o - meglio - legittima difesa armata, e dall'altra parte i "conciliazionisti", disposti a patteggiare con lo Stato, pur di giungere ad un accordo onorevole, che ridesse la libertà alla Chiesa.

La parte conservatrice o "radicale" dei vescovi era composta da MANRÌQUEZ Y ZARATE, LARA Y TORRES, MORA Y DEL RÌO (arcivescovo di Città del Messico, che fu rimpiazzato nel 1929 dal "conciliatorista" Pascual Diaz), GONZALES Y VALENCIA, VALVERDE Y TELLÈZ, OROZCO Y JMÉNEZ.

La parte diplomatico-legalistica era composta da PASCUAL DÌAZ, (che da vescovo di Tabasco nel 1922, diverrà arcivescovo di Città del Messico nel 1929, rimpiazzando il "radicale" Mora y del Rio, che morrà nel 1936), RÚZ Y FLORES, BANEGAS Y GALVÁN²⁹.

Se Arcivescovo della capitale messicana e Presidente del "Comitato Episcopale Messicano" (CEM) era l'intransigente Mora y del Rio (rimpiazzato dal "prudente-conciliante" Pascual Diaz nel 1929), Segretario di esso e Presidente del "Segretariato Arcidiocesano per l'Educazione" era mons. Pascual Diaz, che si muoveva - assieme a Ruiz y Flores, Vicepresidente del CEM - nella linea della "stretta legalità giuridica" e non era gradito assieme a Ruiz ai "ligueros" ("Lega Nazionale per la Difesa della Libertà Religiosa", LNDLR). Pascual Diaz era molto ben visto - tra il 1924/25 - dal card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI. Però "prudenza" o "conciliazione" non significavano arrendevolezza sui principi, ma una tattica di agire pratico, volta ad ottenere la libertà della Chiesa non tramite la resistenza attiva e anche armata, bensì solo grazie alle trattative giuridiche. Quando si giunse al 1926, di fronte alla politica anticristiana di Calles, papa Pio XI scrisse la Lettera Apostolica *Paterna Sane Sollicitudo* (2. II. 1926). In essa «Pio XI aveva alzato il tono della critica, definendo i provvedimenti adottati dal governo messicano "così ingiusti da

non meritare il nome di leggi»³⁰. Ci si avviava verso una «protesta legale [...], in cui si era espressa un'energica protesta, ispirata a quella del 1917, contro la riduzione dei margini della libertà della Chiesa; con questa era ribadita la volontà della gerarchia di collaborare per la pace, ma anche di agire risolutamente per la riforma degli articoli 3 e 130 della Costituzione»³¹. La reazione governativa fu talmente drastica che «fece vacillare la linea "conciliatorista" imposta nell'episcopato da Diaz e Ruiz y Flores, spingendo i vescovi a prendere contromisure drastiche, [...] quale avrebbe potuto essere la sospensione del culto. *Nonostante le perplessità personali esposte dal card. Gasparri* [...], l'11 luglio il CEM decise che il culto sarebbe stato sospeso in tutta la Repubblica [...], *dopo aver consultato il S. Padre Pio XI, che ha approvato*³². Tuttavia nel mondo cattolico messicano si era formata una spaccatura tra CEM e LNDLR i "ligueros" non avendo accettato favorevolmente la tattica del dialogo di Diaz e Ruiz. Mentre il CEM rigettava l'idea di una resistenza armata, la LNDLR si avviava verso di essa, ma non tutti i vescovi erano anti-"ligueros", anzi numerosi li appoggiavano. Gonzales y Valencia, vescovo di Durango, si trasferì a Roma nel 1927, per patrocinare la causa pro "ligueros" presso la S. Sede. L'8 luglio 1926 Pio XI, sentendo prossimo il pericolo di una guerra civile in Messico, promulgò l'enciclica *Iniquis Afflictisque* per ispirare fiducia nel futuro e nell'azione comune dei cattolici. Nel 1927 la Segreteria di Stato vaticana aveva deciso di appoggiare la linea 'conciliazionista' dei vescovi Diaz e Ruiz, ma tra il 1928-29 divampava una vera e propria guerra civile. Quando Pio XI l'8 giugno 1928 scrisse una Lettera *a los pueblos de America en favor de México perseguido*, il card. Gasparri propendeva ancora per la via di prudenti negoziati riservati e guardava con diffidenza la 'Liga' e ci si riavviava così nel 1929 verso un "*modus vivendi*" di tolleranza pratica, da parte del governo messicano, della libertà ecclesiastica. Tale accordo pratico spiace ai radicali cattolici e a

²⁵ H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1975, vol. X/2, *La Chiesa nei vari paesi ai nostri giorni (XX sec.)*, p. 706.

²⁶ H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1975, vol. X/2, *La Chiesa nei vari paesi ai nostri giorni (XX sec.)*, p. 706.

²⁷ A. FLICHE-V. MARTIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1990, vol. XXIV, *Dalle missioni alle chiese locali (1846-1965)*, p. 500.

²⁸ M. DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 338-339. Cfr. anche JEAN MEYER, *La cristiada*, Città del Messico, Siglo XXI, 1971-73.

²⁹ M. DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 337-446.

³⁰ M. DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, p. 353.

³¹ M. DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, p. 353.

³² M. DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 354-355.

quelli laicisti. Da parte del Vaticano si esigeva un'amnistia completa per clero e laici, la restituzione delle proprietà ecclesiastiche e la garanzia di relazioni senza alcuna restrizione tra Roma ed episcopato messicano. Per la S. Sede tutto ciò non era l'ideale, ma *de facto* ci si poteva accontentare di questa tolleranza pratica per evitare mali maggiori alla chiesa messicana. L'ala intransigente dell'episcopato si adeguò in pratica alle direttive vaticane, pur non rinunciando *de jure* alle proprie posizioni "radicali". Ma tra i fedeli si era scavato un solco fra intransigenti e dialoganti. Tuttavia gli accordi ("arreglos") del 1929 non durarono molto, lo Stato non li mise in pratica volentieri e già nel 1931 si tornò alla persecuzione. Pio XI pubblicò l'enciclica "Acerba animi", 29 settembre 1932, in cui invitava i cattolici "ad obbedire alla legge e a difendere la Chiesa". Scoppiò quindi la seconda "cristiada" (1932-34). Cambiò anche la strategia dell'episcopato e l'azione della S. Sede, «che nel 1937 con l'enciclica *Firmis-simam Constantiam* assunse una decisa presa di posizione, e contribuì a rafforzare la presenza pubblica del cattolicesimo intransigente»³³. In essa il Papa scriveva: «Fra voi si è detto che, qualora questi poteri insorgessero contro la giustizia e la verità al punto di distruggere le fondamenta stesse dell'autorità, non si vedrebbe come condannare quei cittadini che si unissero per difendere con mezzi leciti e idonei se stessi e la Nazione [...]. Se la soluzione pratica dipende dalle circostanze concrete, dobbiamo tuttavia da parte Nostra ricordarvi alcuni principi generali da tener sempre presenti, e cioè: [...] che l'uso di tali mezzi [...] di difesa violenta, non entrano in alcun modo nei compiti del clero e dell'Azione Cattolica come tali, benché ad essi appartenga preparare i cattolici a far retto uso dei loro diritti». Ossia il clero in quanto tale e l'Azione Cattolica, in quanto associazione direttamente mandataria dell'episcopato, non dovevano usare mezzi violenti, ma potevano e dovevano preparare i fedeli laici a impiegare lecitamente anche il diritto della resistenza armata contro un ingiusto aggressore.

Conclusione

Come si vede la leggenda di Pio XI "Papa liberale" è sfatata dai fatti

³³ M. DE GIUSEPPE, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*, Brescia, Morcelliana, 2007, p. 454.

storici e dai principi dei documenti magisteriali promulgati da papa Ratti³⁴. Infatti, **a)** se una parte dell'episcopato messicano preferiva, per evitare un male maggiore, trattare giuridicamente col governo al fine di ottenere la libertà per la Chiesa; vi era un'altra parte dell'episcopato che preferiva la resistenza, prima passiva, poi attiva e in ultimo armata, per ottenere lo stesso risultato. Ora la dottrina cattolica insegna che è lecito pattuire giuridicamente, a condizione di non ledere i principi della fede e del diritto naturale e divino. Dunque non vi è stato peccato di liberalismo nella pratica "concordataria" di una parte dell'episcopato, anche se essa si è poi rivelata una chimera. Al massimo si può dire che vi fu un errore pratico di valutazione sui mezzi migliori da prendere, ma non che vi sia stato cedimento sui principi o scelta di mezzi cattivi in sé. Così pure - per la dottrina cattolica - è lecito, come *extrema ratio*, resistere attivamente

³⁴ Dal punto di vista filosofico-teologico, Pio XI volle riportare in auge, seguendo la linea di Leone XIII e s. Pio X, il tomismo contro ogni forma di immanentismo liberale e modernistico, con la enciclica "Studiorum duce" del 1923.

In campo sociale-politico istituì la festa liturgica di "Cristo Re" e scrisse la "Quas primas" sulla regalità sociale di Gesù Cristo nel 1926; ad essa seguirono la *Divini illius magistri* del 1929, sulla esatta nozione di educazione della gioventù, la *Quadragesimo anno* sulla questione dei rapporti tra capitale e lavoro nel 1931, la condanna del comunismo come "intrinsecamente perverso", con la *Divini Redemptoris* del 1937. In materia dogmatica nel 1928 condannò il falso ecumenismo, con la *Mortalium animos*.

In campo ascetico, condannò ogni forma di americanismo e falso misticismo con la *Mens nostra*, sugli "Esercizi Spirituali" di s. Ignazio da Loyola, nel 1929 e la *Ad catholici sacerdotii* nel 1935, sulla retta definizione del sacerdozio cattolico.

Infine, "in re morali" scrisse la magistrale *Casti connubii* nel 1930.

Come si vede, le idee di Pio XI sono l'esatto contrario *per diametrum* di ogni forma di liberalismo, naturalismo, immanentismo, laicismo e modernismo, condannati già nella sua prima enciclica *Ubi arcano Dei* del 1922, che è il programma del suo pontificato: la pace tra uomini e nazioni (appena uscite dalla prima guerra mondiale) potrà sussistere solo se si tornerà sinceramente a Cristo, non solo individualmente ma anche *socialmente*. Onde accusarlo di essere un Papa "liberale", significa o non aver letto il suo magistero o essere in mala fede.

ed anche con le armi a certe determinate condizioni (essere sicuri moralmente della riuscita della rivolta e che la situazione posteriore non sarà peggiore di quella anteriore). Ora i "cristeros" avrebbero potuto vincere (ma tuttavia non ve ne era la certezza) e ridare la libertà alla Chiesa. Quindi anche la loro condotta non fu biasimevole, anzi, essa si sarebbe rivelata poi - praticamente - la migliore. I "cristeros" obbedirono all'episcopato (a differenza di Maurras) e l'episcopato si lasciò dirigere da Roma (a differenza dei gallicani). **b)** La tattica della Segreteria di Stato fu più "conciliazionista" di quella del Papa. Pio XI, che già il 2 febbraio 1926 (*Paterna Sane Sollicitudo*) "aveva alzato il tono della critica" (M. DE GIUSEPPE) e l'11 luglio 1926, aveva *appoggiato l'episcopato messicano* nella decisione di sospendere il culto (a differenza di Gasparri, che manteneva le sue perplessità su tale divieto), nel 1929 *appoggiò* (pur con qualche dubbio pratico) la tattica del dialogo giuridico, onde evitare una guerra civile; nel 1932, però, cambiò strategia (distanziandosi dal card. Gasparri che opinava ancora per gli accordi giuridici) davanti al fatto che il governo messicano non aveva rispettato i patti. Infine, nel 1937 dette la *nulla osta alla rivolta armata* dei fedeli laici, escludendo dalla lotta armata - ma non dalla direzione e protezione degli insorti - soltanto il clero e l'Azione Cattolica in quanto associazione direttamente mandataria del clero.

C. N.

*Con la crisi della
secolarizzazione ritorna
la teologia politica*

NUOVE MASCHERE DEL SUPERUOMO

di Paolo Becchi

Università di Genova

Una delle grandi narrazioni su cui si è fondato l'Occidente moderno è quella che è stata presentata esemplarmente da Max Weber come il processo di razionalizzazione e disincantamento del mondo. Questo modello di auto comprensione secolare della modernità ha comportato come risultato non solo il dissolversi della metafisica nelle scienze particolari, ma altresì la riduzione della religione, e più in generale dei valori e delle norme morali, alla sfera privata della coscienza individuale. Al positivismo scientifico orientato al paradigma di razionalità di una scienza neutrale rispetto ai valori,

ha fatto così da pendant la perdita della dimensione pubblica della religione, ridotta, in modo analogo all'etica, a questione privata. Di contro alla razionalità tecnico-scientifica, le scelte etiche e religiose erano decisioni individuali, frutto di sentimenti personali, in ultima istanza irrazionali.

Da tempo l'etica cerca di affrancarsi da questo schema. Sia sufficiente qui richiamare i tentativi posti in essere da John Rawls con la sua teoria della giustizia, da Hans Jonas con il suo principio di responsabilità, per giungere sino all'etica del discorso di Karl-Otto Apel, dove massimo è lo sforzo per sviluppare una fondazione ultima razionale dell'etica. Questi tentativi di "stabilizzazione della filosofia pratica" (con la parziale eccezione di Jonas) si stagliano in un orizzonte privo di presupposti trascendenti. Il buon Dio sembrava così continuare ad aver esaurito la sua funzione e il paradigma weberiano a non essere revocato in dubbio almeno per quel che riguardava la religione. L'etica poteva pure diventare pubblica, ma la religione restava confinata alla sfera privata.

Il fatto incontrovertibile dell'irruzione della religiosità che, in forme diverse, sperimentiamo negli ultimi anni sulla scena pubblica, ha messo in crisi questo modo di pensare. Da questo nuovo fenomeno scaturisce quella che si potrebbe definire la "riabilitazione della teologia politica". Per molti questo significa un pericoloso ritorno al passato e addirittura un grosso rischio per la democrazia. A dire il vero, credo che altri siano i rischi per la democrazia, se è appena sufficiente che un'agenzia di rating americana alzi un po' la voce per mettere in ginocchio l'Unione degli Stati europei. Come che sia, non passa quasi giorno che sui giornali non appaia un appello a favore della ragione laica, dove si rispolverano in senso

gliere la realtà che abbiamo di fronte.

La questione cruciale può essere così formulata: l'Occidente è minacciato da questo ritorno della teologia politica o non è piuttosto il paradigma della secolarizzazione che spinto all'estremo rischia di crollare? Proponiamo un tentativo, sia pure soltanto abbozzato, di risposta. Si vuol riempire l'assenza di Dio, o quantomeno il suo ritrarsi dalle vicende umane, trasferendo la sua (perduta) onnipotenza all'*homo creator*. Questo è l'ultimo ardito passo della secolarizzazione. La volontà umana diventa la controfigura di quella divina. La liberazione della libertà da ogni dipendenza esteriore che la modernità ha tenacemente perseguito si rivela, nella tarda modernità in cui stiamo vivendo, come il delirio di una libertà assoluta che genera i mostri di una volontà di potenza nei confronti non più soltanto della natura esterna, ma persino di quella interna, della natura umana.

L'affrancamento dalla trascendenza, l'assolutizzazione dell'immanente, sta avendo come paradossale conseguenza il rimpicciolimento dell'uomo: per dirla con Nietzsche, "l'uomo è finito su un piano inclinato e ormai va rotolando, sempre più rapidamente, lontano dal punto centrale". Da soggetto di dominio l'uomo è divenuto oggetto del dominio, strumento passivo e inerte di sperimentazioni tecniche sempre più raffinate e sconvolgenti. Questo è il programma dell'ingegneria genetica e dei suoi molti adulatori, ed è questo il rischio più grande del nostro tempo, quello che mette seriamente a repentaglio la sopravvivenza dell'uomo sulla terra.

Siamo tutti in rete, ma anche tutti intrappolati nella rete. Dappertutto e in nessun luogo, abbiamo già perso la cognizione dello spazio. E ora stiamo rischiando di perdere anche la cognizione del tempo. La

si delinea all'orizzonte una nuova realtà: il post-umano, la creazione di una nuova specie mediante l'intervento diretto sul codice genetico di quella esistente.

È possibile contrastare questa folle corsa verso il nulla? L'etica e il diritto dimostrano, al riguardo, tutta la loro fragilità: con il "patriottismo costituzionale" possiamo soltanto fare degli impacchi a un malato di cancro. Di fronte al pericolo estremo, infatti, c'è bisogno di un antidoto più efficace. L'apertura alla trascendenza, un rimosso in fondo sempre presente, non può forse di nuovo ritornare a offrire una importante risorsa motivazionale? Come fondare l'indisponibilità dell'integrità umana, se non recuperando, al limite nella forma di una teologia negativa, quella categoria del sacro troppo frettolosamente data per spacciata? Prima di assurgere a soggetto con Cartesio, l'uomo non ha mai trovato in sé, nel *fundamentum inconcussum* della propria certezza di sé, la misura che lo costituisce: l'ha trovata soltanto nello spazio religioso. Per impedire, oggi, che il processo di assolutizzazione dell'uomo, il mito del superuomo, paradossalmente si rovesci nel suo totale annichilimento, occorre recuperare il senso religioso del limite, riscoprire il brivido del sacro, come orizzonte ultimo di senso. E il senso del sacro, per l'occidente giudaico-cristiano, comincia con Dio che crea l'uomo "a sua immagine", dotandoci in questo modo di una *dignitas* trascendente, che ci colloca in una posizione speciale nella natura. Il richiamo a questo residuo punto religioso può essere la nostra salvezza. La razionalità da sola non basta, ha bisogno di nutrirsi di sostanze che non riesce a generare da sé. *Hic Rhodus, hic saltus!* (da *L'Osservatore Romano* - 30 maggio 2010 e con l'autorizzazione dell'autore)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

neoilluministico cianfrusaglie ideologiche del tutto inadeguate a co-

specie umana sembra arrivata al capolinea della sua evoluzione e già

